

LA RIFORMA DEL PUBBLICO IMPIEGO

Il dialogo che funziona

di **Renato Brunetta***

Il Senato ha approvato in prima lettura il disegno di legge delega per ottimizzare la produttività del lavoro pubblico. Un tema importante per tutti i cittadini sul quale è stato svolto un la-

voro parlamentare senza inutili contrapposizioni. Il dialogo non deve restare un caso isolato ma diventare metodo e sfida.

* *Ministro per la Pubblica amministrazione*
Intervento ► pagina 38

INTERVENTO

Un esempio di dialogo da seguire in futuro

di **Renato Brunetta***

Da una parte i morsi della crisi economica, dall'altra lo sgretolarsi d'intere amministrazioni sotto i colpi delle inchieste giudiziarie. Non avrebbe senso consolarsi constatando che la prima ha dimensioni globali, o addirittura trarre soddisfazione dal fatto che il malaffare riguarda la parte politica avversa. Nel primo caso perché l'Italia viene da un lungo periodo di minore crescita rispetto ai concorrenti, segno che ci sono guasti strutturali cui porre rimedio. Nel secondo perché non c'è ragione di emulare la sinistra nel suo errore più odioso, ovvero speculare su arresti e avvisi di garanzia, dimenticando la presunzione d'innocenza. I giorni che viviamo, però, m'inducono a lanciare un allarme: guai se si crede che non sia l'ora delle riforme, se ci si chiude impauriti in difesa. È l'ora in cui i riformisti devono alzare la testa, non correre e rimpiazzarsi.

Un buon esempio lo abbiamo dato, in Parlamento, dal Governo e in continuo e produttivo dialogo con l'opposizione, approvando il disegno di legge delega per l'ottimizzazione della produttività del lavoro pubblico. Si tratta di un tema importante, che ha immediate ricadute sulla vita dei cittadini. Un lavoro fatto senza inutili contrapposizioni. Certo, anche con opinio-

ni e posizioni differenti, ma senza venir meno al rispetto reciproco e della procedura parlamentare. Il "dialogo", infatti, non deve essere una formula astratta, perché è la forma stessa della democrazia parlamentare.

Per i contenuti si è fatta convergere la regolazione del lavoro pubblico con quello privato, anche con riferimento alle relazioni sindacali. Si è resa più efficiente la contrattazione collettiva. Si sono introdotti criteri di valutazione, per personale e uffici, in modo da portare i servizi a standard internazionali di qualità, mediante la fissazione di programmi e obiettivi e la misurazione dei successi. E si sono previsti gli strumenti di tutela, per i cittadini, nel caso in cui ricevessero danni anziché servizi, le cosiddette class action. Si è valorizzato il merito e introdotta una più rigorosa responsabilità del personale. Si sono resi migliori i concorsi, premiando, dove opportuno, la residenza dei candidati.

Ciascuno di questi punti meriterebbe d'essere approfondito.

L'OBIETTIVO
Il riordino del settore statale punta ad accrescere l'efficienza degli uffici

GLI STRUMENTI
Nuovi criteri di valutazione per portare i servizi a standard di qualità

Non sono temi per addetti ai lavori, ma riguardano il lavoro di moltissimi e la vita di tutti. La pubblica amministrazione produce beni e servizi per 60 milioni di cittadini italiani: i salari dei 3,65 milioni di dipendenti pubblici ammontano a più di 190 miliardi di euro l'anno; il costo complessivo della pubblica amministrazione, compresi quelli intermedi, è di quasi 300 miliardi l'anno. A fronte di questi costi, enormi, nella pubblica amministrazione non vi sono prezzi: ci sono costi, ma non c'è il mercato, non c'è il giudizio della concorrenza. Quello che il professor Hirsch chiamava *exit e voice*, cioè la possibilità di scegliere o protestare, nella pubblica amministrazione non c'è, perché in essa non si sceglie né si può protestare e, anche se si protesta, nessuno ascolta.

Con questa riforma, non intendiamo privatizzare la produzione di beni e servizi pubblici e della pubblica amministrazione, intendiamo inserire elementi forti e fondanti di trasparenza, di giudizio, di valutazione e di soddisfazione dei clienti, nella produzione di tutti i beni e servizi pubblici. È l'Italia della gente normale che chiede questa riforma, quella delle imprese, quella di

chi ha più bisogno, dei più deboli. Questa è l'Italia che chiede una pubblica amministrazione efficiente, consapevole di essere una risorsa fondamentale per il Paese, non una palla al piede.

Il lavoro parlamentare è stato proficuo, molti emendamenti sono stati approvati e l'opposizione ha votato a favore di molti articoli. Si è poi astenuta sull'insieme della legge, per segnare una distinzione politica di cui, forse, nessuno, neanche loro, sentivano veramente il bisogno. Ma, insomma, è stata l'occasione per dimostrare che riformare si può e che la politica, quando è fatta seriamente e con attenzione alle cose concrete, guadagna autonomia da corporativismi e insensa-



tezze. È la via giusta, sia per battere la crisi, guadagnando, con le riforme, quella competitività che avevamo perduto già prima della gelata finanziaria, sia per restituire dignità e credibilità a un mondo politico che può essere rappresentante d'idee e interessi, senza per questo degradarsi a fare il sensale degli affari. Spero non resti un caso isolato, che diventi un metodo, e anche una sfida. Dopo tante polemiche, dopo anche qualche insulto, è bastato tornare alla realtà per far vincere la ragionevolezza.

**Ministro per la Pubblica
amministrazione e l'innovazione*